



Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto

Ente Formatore riconosciuto dal MIUR (D.M. 869/2006 e D.M. 170/2016)

✦ Via Mons. Fortin, 44, Padova
tel: 3479901965
mail: cesp@cesp-cobas-veneto.eu
pec: cesp-pd@pec.it
sito: www.cesp-cobas-veneto.eu

Il CESP è riconosciuto dal MIM come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art. 36 comma 8 del CCNL 2019/21

La pace è ancora un diritto?

Corso di Aggiornamento Regionale

per tutto il personale della scuola

(Valido ai fini dell'aggiornamento ex L.107/15)

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 2026 dalle ore 8.30 alle ore 13.30
aula Magna Liceo Artistico "M. Guggenheim" di Venezia - Mestre
C.po dei Carmini – Dorsoduro 2613 VENEZIA

RELAZIONE

- *La scuola italiana in tempi di guerra. La militarizzazione dell'istruzione* - **Antonio Mazzeo**, dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole, insegnante pacifista, autore del volume *'La scuola va alla guerra'* - *Manifestolibri*.

La scuola italiana in tempi di guerra. La militarizzazione dell'istruzione

di Antonio Mazzeo

Studenti in gita alla Scuola di Guerra. E' accaduto a metà febbraio a Civitavecchia dove alcune classi del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" si sono recate per svolgere attività di formazione ed orientamento presso una delle infrastrutture d'élite dell'Esercito italiano, *il Comando Valutazione e Innovazione (COMVIE)*. Si tratta del centro di addestramento e preparazione delle unità militari preposte alle operazioni fuori dal territorio nazionale e al pronto intervento in caso di crisi e conflitto. Tra le attività d'eccellenza del COMVIE di Civitavecchia c'è poi la sperimentazione e l'impiego delle nuove tecnologie belliche, in particolare droni, robot e altri sistemi automatizzati.

Per le scuole di ogni ordine e grado lo Stato Maggiore della Marina Militare ha dato vita al programma *Visita le nostre navi*. A inizio anno è stata inviata una missiva a tutti gli uffici scolastici regionali per promuovere "conferenze di orientamento a supporto degli studenti nei percorsi di scelta culturale e professionale" ed invitare a visitare le maggiori basi navali (La Spezia, Taranto, Venezia, Ancona, Roma,

Augusta e Cagliari). “Venite a scoprire le sensazioni che si provano a bordo dei mezzi aeronavali”, scrivono i vertici della Marina. “Navi e velivoli costituiscono il cuore pulsante della forza armata. Riteniamo utile offrire ai giovani la possibilità di scoprire cosa vuol dire la vita di mare e come essa determini nella crescita individuale doti di leadership, senso di responsabilità, resilienza fisica e mentale, predisposizione al problem-solving e al lavoro di gruppo...”.

Anche l’Arma dei Carabinieri sta girando in lungo e in largo le scuole d’Italia per incontri e conferenze sulle opportunità di carriera all’interno dei propri reparti o su molteplici temi di educazione civica e cittadinanza. Non è rimasta fuori dal tour promozionale la cittadina di Niscemi, messa in ginocchio dalla devastante frana che ha privato delle abitazioni oltre 1.600 abitanti. Presso l’Istituto superiore “Leonardo da Vinci” i Carabinieri hanno svolto corsi di “prevenzione e lotta ai fenomeni di disagio giovanile, bullismo, cyberbullismo e ogni forma di estremismo violento” e finanche “un’attività esperienziale attraverso un percorso sensoriale interattivo, che ha visto gli studenti cimentarsi in alcune prove pratiche indossando speciali occhiali in grado di simulare le alterazioni percettive e cognitive conseguenti all’assunzione di droghe”.

L’Aerospazio: tecnologia, passione, competenze e professionalità al servizio del Paese nell’era della intelligenza artificiale è il tema del concorso bandito dall’Aeronautica Militare in collaborazione con le autorità scolastiche del Lazio per gli studenti delle secondarie di secondo grado. “Le classi potranno presentare i loro elaborati seguendo le indicazioni e gli orientamenti che emergeranno da incontri presso importanti Reparti di Volo o altre realtà storiche della Forze Armate e Centri di ricerca nazionali, nonché attraverso il coinvolgimento di realtà aziendali del settore aerospazio (Leonardo, Avio Aereo, Thales Alenia Space)”, si legge nel bando. Cyber space, satelliti, cacciabombardieri di quinta e sesta generazione e tecnologie quantistiche i temi chiave su cui articolare i curricula formativi-didattici, con particolare enfasi sui droni, “piattaforme leggere e versatili che rappresentano l’integrazione evoluta di intelligenza artificiale”.

Leonardo in cattedra

“In Europa ci siamo seduti pensando che la pace fosse gratis. Non facciamoci ingannare da chi contesta la spesa militare. La pace va difesa, non è gratuita. Per farlo bisogna investire in un sistema che incuta timore a chi ci aggredisce”. *Si vis pacem para bellum*. Non stupisce certo che a proferire queste parole sia l’ex ministro della “transizione ecologica” Roberto Cingolani, odierno amministratore delegato della holding del complesso militare industriale italiano Leonardo SpA. Inquieta però che lo abbia fatto davanti a centinaia di studenti di quattro licei romani, in occasione di un incontro di promozione delle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*) svoltosi nella capitale a inizio febbraio.

Per la diffusione STEM tra le nuove generazioni, il gruppo Leonardo investe da tempo ingenti risorse finanziarie. Dal settembre 2021 è stato lanciato nelle scuole secondarie di II grado il progetto *STEMLab, un passo nel futuro*. Si tratta di un

programma di formazione digitale che fornisce agli insegnanti di tutta Italia materiale didattico “utile ad arricchire i percorsi educativi e le lezioni legate alle discipline scientifiche e matematiche, stimolando gli studenti all’approfondimento dei temi relativi a scienza e innovazione”, spiega Leonardo. Ad oggi gli *STEMLab* hanno raggiunto duemila docenti e decine di migliaia di studenti. *A scuola di STEM* è il programma di formazione su Intelligenza Artificiale, robotica, droni e cyber security che la Fondazione Leonardo (*Learning the Future*) ha promosso per “valorizzare il talento, la creatività e l’interesse” su questi temi tra gli studenti di età compresa tra gli 11 e i 18 anni, con tanto di video lezioni e concorsi a premi per lo sviluppo di progetti sperimentali.

A sancire il matrimonio tra la grande azienda produttrice ed esportatrice di armi e il mondo della scuola, a partire dell’anno scolastico 2022-23 è stato istituito un *liceo digitale* presso l’Istituto “Carlo Matteucci” di Roma. Il nuovo indirizzo vede la collaborazione di Leonardo e della controllata Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine in sinergia con il ministero dell’Istruzione. “Il Liceo intende sviluppare le competenze digitali e di innovazione in maniera trasversale”, si legge nella brochure del “Matteucci”. “Lo studente avrà solide conoscenze e competenze tecniche (matematiche ed informatiche), integrate e armonizzate da conoscenze umanistiche (filosofiche e artistico letterarie)”. Il piano di studi prevede l’introduzione nel primo biennio dell’Intelligenza Artificiale con la presenza in sede di esperti di Leonardo. Nei restanti tre anni gli studenti sono coinvolti in progetti di ricerca e stage presso le sedi e gli stabilimenti del gruppo militare-industriale. Lezioni di filosofia a partire dal primo; peccato però che i programmi enfatizzino la *filosofia della scienza*, in verità la legittimazione “filosofica” dei processi di automatizzazione, digitalizzazione, robotizzazione e del “progresso” storico-sociale promosso dalla sempre più dilagante applicazione dell’Intelligenza Artificiale.

La pedagogia della guerra

I programmi di Leonardo destinati agli studenti delle medie inferiori e superiori, le campagne propagandistiche di Marina e Carabinieri e il concorso dell’Aeronautica pro-militarizzazione dello spazio sono alcuni degli esempi più recenti ed emblematici di come la scuola italiana stia abdicando alle proprie funzioni educative, consentendo alle forze armate e alle aziende produttrici di armi di occupare ogni sfera della didattica per fini apertamente in contrasto con i valori costituzionali della difesa delle libertà, della democrazia, della giustizia sociale e della pace su cui si dovrebbe fondare l’istruzione pubblica.

Da più di vent’anni nelle scuole italiane si sperimentano percorsi formativi del tutto subalterni alle logiche di guerra e agli interessi politico-militari dominanti. Si tratta di un processo di militarizzazione delle istituzioni scolastiche che si è sviluppato contemporaneamente alla privatizzazione e alla precarizzazione del sistema educativo. Con sempre più frequenza si assiste alle “gite” delle scolaresche a caserme, installazioni radar e telecomunicazioni, porti, aeroporti e poligoni militari. Gli studenti assistono a cerimonie, parate militari e mostre delle più moderne tecnologie di distruzione. Ci sono poi le attività didattico-culturali affidate a generali-

docenti (dalla lettura e interpretazione della Costituzione e della Storia all'educazione ambientale, alla salute, alla lotta alla droga e alla prevenzione dei comportamenti classificati come "devianti", ecc.); i cori e le bande di studenti e soldati; gli stage formativi e le attività di alternanza scuola-lavoro a fianco dei reparti d'élite delle forze armate o nelle aziende produttrici di armi.

Al rafforzamento del processo di militarizzazione del sistema scolastico concorrono poi l'approvazione di leggi che hanno conferito ai presidi poteri illimitati e istituzionalizzato gerarchie e discriminazioni tra gli insegnanti; la precarizzazione de iure e de facto della figura e delle funzioni del docente; l'esautoramento degli organi collegiali; l'uso indiscriminato dei procedimenti amministrativi contro il personale della scuola. Test di valutazione e strumenti didattici riproducono nelle scuole logiche e dinamiche mutuata dal mondo militare. "L'Invalsi o il passaggio dalle conoscenze alle competenze (tra le *soft skills* appaiono il sostenere lo stress, l'adattabilità, l'imprenditorialità e a breve troveremo la preparazione e la prontezza), il clima competitivo, la meritocrazia sono tutti fattori che hanno contribuito a mutare il senso della scuola e capovolgere il dettato costituzionale", spiega l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università. Il registro elettronico oltre a generare conflitti e stati di ansia da prestazione permanenti tra gli allievi e un'insostenibile clima divisivo-competitivo nelle classi, viene assunto come strumento di controllo orwelliano da docenti e genitori, minando le stesse relazioni educative e la fiducia adulti-minori.

Negli anni del governo Meloni-Crosetto-Tajani-Salvini si punta ovviamente a fare assumere alla scuola italiana anche un'impronta ideologica reazionaria. "Adottando la formula *Ministero dell'Istruzione e del Merito* si è inteso cancellare il servizio pubblico a favore di una meritocrazia fittizia, per promuovere una scuola che non considera le differenze socio-economiche ed è sempre più lontana dal tutelare uguaglianza e diritti", denuncia l'Osservatorio contro la militarizzazione di scuole e università. "Con Giuseppe Valditara si afferma una scuola che privilegia la conoscenza dell'Occidente rispetto alle altre civiltà e che nega la società inclusiva ed interculturale piegandosi ad una visione bellicista. Ecco allora le nuove *Linee guida* per l'insegnamento dell'educazione civica, le *Indicazioni 2025* per la Scuola dell'infanzia e del primo ciclo (bocciate dal Consiglio di stato per forma e contenuto), il voto in condotta, il divieto dei cellulari, i tentativi di censura dei libri di testo e dei singoli insegnanti, l'introduzione del codice disciplinare e di condotta del MIM, ecc."

Onora la Patria e le Forze Armate!

A legittimare il sempre più asfissiante modello istruzione-caserma è giunta la legge n. 27 del 1° marzo 2024 che ha istituito la *Giornata delle Forze armate* per il 4 novembre, anniversario della fine della Prima guerra mondiale, una delle più sanguinose carneficine della storia dell'umanità. "Per celebrare la *Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate (...)* gli istituti scolastici di ogni ordine e grado possono promuovere e organizzare cerimonie ed incontri sui temi della difesa della Patria, nonché sul ruolo delle Forze armate nell'ordinamento della

Repubblica”, si legge all’art. 2 della legge. “*Al fine di sensibilizzare gli studenti sul ruolo quotidiano che le Forze armate svolgono per la collettività in favore della realizzazione della pace, della sicurezza nazionale e internazionale e della salvaguardia delle libere istituzioni e nei campi della pubblica utilità e della tutela ambientale, le iniziative degli istituti scolastici sono volte a far conoscere le attività alle quali esse concorrono nell’ambito del servizio nazionale della protezione civile, per fronteggiare situazioni di pubblica calamità e di straordinaria necessità e urgenza, in ambito umanitario, in caso di conflitti armati e nel corso delle operazioni di mantenimento e ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale, e negli ambiti di prevenzione e di contrasto della criminalità e del terrorismo nonché di cura e soccorso ai rifugiati e ai profughi*”. Evidente il mixer di pericolosa retorica bellicista e falsità storiche; e se qualcuno in ambito scolastico prova a stigmatizzarla per promuovere contestualmente attività di formazione ed educazione alla pace, puntualmente arriva la censura e la repressione da parte degli organi di vertice dell’Istruzione.

E’ quanto accaduto a fine ottobre 2025, proprio alla vigilia delle “celebrazioni” per il 4 novembre. L’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università sorto per denunciare il connubio istruzione-forze armate e il CESTES - Centro Studi Trasformazioni Economico-Sociali avevano promosso un convegno formativo per il personale scolastico dal titolo *La scuola non si arruola*. Oltre un migliaio le iscrizioni sulla piattaforma del Ministero dell’Istruzione ma a quattro giorni dall’evento il corso è stato soppresso d’autorità. “*L’iniziativa non appare coerente con le finalità di formazione professionale del personale docente presentando contenuti e finalità estranei agli ambiti formativi riconducibili alle competenze professionali dei docenti, così come definite nel CCNL scuola e nella Direttiva 170/2016*”, spiegava in nota il Ministero. “Si verifica l’ennesima contrazione degli spazi di libertà e democrazia”, ha prontamente denunciato l’Osservatorio. Le mobilitazioni e gli scioperi di questi ultimi mesi, a partire dall’iniziativa del *minuto di silenzio per Gaza* il primo giorno di scuola, hanno subito evidenti tentativi di boicottaggio e intimidazione tramite comunicazioni riservate degli uffici scolastici, delegittimazione dei collegi docenti, precettazioni”.

Soffocare e reprimere

Quanto accaduto in questi ultimi mesi non ha precedenti in termini di censura, intimidazioni e repressione ministeriale nei confronti di docenti e studenti. Non si contano gli incontri e i dibattiti sul genocidio in atto in Palestina vietati o soppressi nelle scuole di ogni ordine e grado. A dicembre 2025 insegnanti, studenti e studentesse di 500 scuole, aderendo a una proposta didattica di *Docenti per Gaza*, hanno partecipato a una lezione online con la relatrice ONU Francesca Albanese sulle condizioni disumane che caratterizzano la vita di centinaia di migliaia di palestinesi, in buona parte minori. A seguito della denuncia di alcuni parlamentari del centrodestra, sette istituti sono stati oggetto di ispezioni ministeriali con tanto di “interrogatori” di dirigenti, docenti e finanche alunni. Ad oggi le ispezioni non hanno prodotto alcun effetto ma un po’ in tutta Italia è in atto una campagna mediatica

contro quelle scuole particolarmente attente ad analizzare la drammaticità dei conflitti in atto. In conseguenza cresce il clima di paura tra presidi e docenti: con sempre più frequenza si sceglie l'autocensura e la rinuncia allo svolgimento delle attività già programmate, specie se legate alla questione palestinese e al dramma di Gaza.

Purtroppo proprio qui a Venezia si sono registrati gli interventi più aggressivi da parte delle forze governative contro la libertà di pensiero ed insegnamento. Pensiamo in particolare a quanto avvenuto con il Liceo "Marco Polo", finito sotto attacco politico e mediatico per un programma di incontri sulla Palestina. Le critiche più aspre sono arrivate dal senatore Raffaele Speranzon (Fratelli d'Italia), che il 16 gennaio è giunto ad accusare l'istituto scolastico di fare "indottrinamento ideologico" e una "narrazione politica unilaterale". Fondamentale ed encomiabile la solidarietà espressa al "Marco Polo" da decine di docenti di altri istituti superiori locali (il "Majorana-Corner" di Mirano, il "Foscarini" di Venezia, lo "Stefanini" e "Morin" di Mestre).

Non meno grave le affermazioni espresse dal presidente della Comunità ebraica di Venezia, Dario Calimani in occasione della cerimonia cittadina nel *Giorno della Memoria*. "Si osserva un forte aumento di aggressioni, intimidazioni e odio diffuso contro gli ebrei", ha dichiarato Calimani che poi ha stigmatizzato "le narrazioni unilaterali anche nei contesti educativi, prive di contraddittorio, dove termini come genocidio e colonialismo vengono manipolati e Gaza viene contrapposta alla Shoah. Questo non è anti-israelianismo, è antisemitismo". Valutazioni false e inaccettabili ma del tutto simili, purtroppo, a quelle espresse dal parlamentare-censore di estrema destra.

A rendere ancora più evidente l'attacco delle forze di governo alla libertà di insegnamento garantita dalle norme costituzionali, la presentazione dei disegni di legge da parte di parlamentari di maggioranza e opposizione che equiparano antisemitismo e antisionismo e impongono alle istituzioni scolastiche obblighi formativi su cultura ebraica, Israele e antisemitismo con pesanti sanzioni, compreso il licenziamento, per i docenti "disobbedienti".

L'8 gennaio 2026, al rientro dalle vacanze di Natale, i dirigenti degli istituti romani hanno trovato sul tavolo una nota dell'Ufficio scolastico territoriale che, su indicazione del Ministero, li invitava a "rilevare" gli alunni-studenti palestinesi iscritti e frequentanti nell'anno scolastico in corso. Top secret le motivazioni e lo scopo di un censimento che ha riportato alla memoria quanto avvenne nelle scuole dell'Italia fascista con l'adozione delle leggi razziali. Dopo le più che motivate proteste di tanti educatori, il Ministero dell'Istruzione ha spiegato che la "rilevazione è stata avviata allo scopo di favorire il pieno inserimento scolastico degli studenti palestinesi". Peccato che nessuna azione di "accoglienza" ed "integrazione" sia stata programmata dalle autorità ministeriali, né siano stati previsti finanziamenti ad hoc come invece era avvenuto con gli studenti provenienti dall'Ucraina dopo l'invasione russa del febbraio 2022.

La scuola dei bambini-soldato

Il processo di militarizzazione ha purtroppo investito tutte le scuole, da quelle dell'infanzia (bambine/i di 3-5 anni di età coinvolti in *attività ludiche*, manipolando mitra e pistole o simulando la manovra di carri armati e cacciabombardieri) a quelle superiori, in qualsivoglia realtà territoriale e indipendentemente dalla vicinanza o meno a infrastrutture di guerra o ad industrie belliche. Va poi specificato che le partnership scuola-caserma non sono assolutamente "estemporanee" o frutto dell'amore di qualche dirigente ministeriale o preside per le divise, le stellette ed il moschetto. Al contrario si tratta di un processo definito in ogni dettaglio dagli apparati militari con obiettivi e finalità "pedagogiche" in linea con lo stato di guerra globale e permanente che ormai investe il pianeta dalla prima guerra del Golfo (agosto 1990-febbraio 1991).

Il connubio tra istituzioni scolastiche e apparato militare è stato avviato in Italia perlomeno dalla fine degli anni '90 ed è stato formalizzato nel settembre 2014 con la firma di un *protocollo d'intesa* tra le allora ministre all'Istruzione Stefania Giannini e, alla Difesa, Roberta Pinotti. L'accordo, finalizzato *all'approfondimento della Costituzione italiana e dei principi della Dichiarazione universale dei diritti umani in riferimento all'insegnamento di Cittadinanza* ha consentito di attivare nelle scuole un "focus sulla funzione centrale che la *Cultura della Difesa* continua a svolgere a favore della crescita sociale, politica, economica e democratica del Paese". Con una circolare del 15 dicembre 2015, il MIUR ha elencato i percorsi progettuali da affidare alle forze armate contemplando quasi tutte le discipline: dalla storia alle scienze, dalle nuove tecnologie al diritto, dallo sport alla geografia politica, ecc..

Il concetto di *Cultura della Difesa* enfatizzato nel protocollo Istruzione-FFAA è entrato a far parte del linguaggio politico-sociale-sicuritario con l'approvazione del testo della legge n.124 del 2007 con cui sono stati riformati i servizi segreti. Tra gli obiettivi della nuova architettura d'intelligence veniva specificato quello di "far crescere la consapevolezza per i temi dell'interesse nazionale e della sua difesa, in tutte le declinazioni che esso assume di fronte alle sfide della globalizzazione e alle minacce transnazionali che arrivano dentro il *sistema Paese* mettendo a rischio la sua integrità patrimoniale e industriale, la sua competitività, la sicurezza delle sue infrastrutture e dei sistemi informativi".

In verità la legge si focalizzava sulla *Cultura della Sicurezza* e l'organo preposto alla sua esplicazione veniva indicato nel Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), a capo delle due agenzie d'intelligence, l'AISE per la sicurezza esterna e l'AISI per quella interna. "Il DIS deve essere in continuo contatto con il sistema educativo, dalle scuole superiori alle università, e con tutti coloro che si occupano a vario titolo di intelligence e contribuiscono alla creazione di una *via nazionale* per la diffusione della cultura della sicurezza", specificava la legge del 2007. Nei fatti si sanciva la cooptazione del sistema scolastico e accademico all'interno degli apparati militari e dei servizi segreti, riproducendo il modello implementato in quei paesi che hanno fatto della guerra l'essenza stessa della propria esistenza (Israele, petromonarchie, ecc.).

Non è certo casuale - anche alla luce di come la *Cultura della difesa e della sicurezza* si è affermata nel mondo accademico, scolastico, culturale e dell'informazione - che il relatore alle Camere di quel provvedimento sia stato l'on. Luciano Violante (Pd), ex magistrato ed ex presidente della Commissione parlamentare antimafia, oggi alla guida della Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine, cioè la creatura della holding armiera Leonardo che ha assunto un ruolo guida nella predisposizione di pacchetti formativi per docenti e studenti nelle aree STEM. Nel settembre 2023 Violante è stato nominato presidente di Multiversity SpA, il primo gruppo in Italia nel settore dell'istruzione e della formazione professionale, proprietario delle tre "università" telematiche Pegaso, Mercatorum e San Raffaele Roma e del *Sole 24 Ore Formazione* con il Gruppo 24 Ore.

Acculturare alla difesa, normalizzare la guerra

L'accordo Giannini-Pinotti del settembre 2014 ha promosso l'attivazione di percorsi didattici ed iniziative finalizzati alla promozione della *Cultura della Difesa*. A declinarne significato e funzioni ci ha pensato il subentrante titolare del dicastero a capo delle forze armate, Lorenzo Guerini, anch'egli Pd. "L'obiettivo della *Cultura della Difesa* è facilitare i cittadini a comprendere i temi di interesse strategico, acquisire sistemi ed equipaggiamenti militari, valorizzare le capacità dell'industria nazionale e sostenere la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica", ha spiegato Guerini. Lo scopo, cioè, è quello di estendere a tutte le fasce sociali e generazionali l'incondizionato consenso per le forze armate, le missioni di guerra internazionali, il complesso militare-industriale e l'intervento dei reparti in attività di controllo dell'ordine pubblico e repressione. In particolare, tra i giovani, si punta ad affermare la legittimità dell'uso della violenza bellica e l'ineluttabilità della guerra come strumento di risoluzione di ogni crisi o conflitto. Con l'educazione dello *studente-soldato* si punta a dominare le menti, ad imporre l'arruolamento e la cieca obbedienza all'establishment, il massimo consenso per il modello socio-economico dominante.

Ulteriore enfasi a favore della diffusione tra le nuove generazioni della *Cultura della Difesa* è stata espressa nella primavera 2023 dal ministro della difesa Guido Crosetto: nello specifico è stato creato un comitato-think tank con 14 consulenti per il suo "sviluppo e valorizzazione". "Si tratta di un tavolo attorno al quale rappresentanti del mondo militare e del mondo civile - dal sistema universitario all'industria di settore, dall'ambiente alla cultura e all'informazione - costruiranno un dialogo serrato, essenziale per consentire alla Difesa di *essere sempre un passo in avanti* in risposta ai repentini cambiamenti imposti dalla costante evoluzione dei mezzi di comunicazione e anche dall'attuale e sempre più complesso quadro geostrategico", ha spiegato Crosetto. "Inizia un percorso di contaminazione biunivoca e virtuosa con l'obiettivo di promuovere le capacità e i valori delle Forze Armate (...) Occorre divulgare che gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore risultano fecondi non solo per la Difesa sotto il duplice profilo dell'operatività dello strumento militare e dello sviluppo industriale, ma anche per il sistema Paese in termini di incremento dei livelli occupazionali, di sviluppo complessivo del sistema

industriale, di leadership tecnologica, di incremento della crescita e dunque delle entrate”.

Le finalità politico-ideologiche del soffocante pressing del complesso militare-industriale sul sistema scolastico ed educativo nazionale sono ribadite ed enfatizzate nel *Programma di Comunicazione 2025* predisposto dal Ministero della Difesa e rivolto a tutti i cittadini ma soprattutto alle nuove generazioni. “Condizione da perseguire è lo sviluppo e la diffusione di una Cultura della Difesa, un aspetto considerato essenziale per assicurare un costante processo di aggiornamento e modernizzazione dello strumento militare”, spiega lo Stato Maggiore. “La definizione e diffusione della *Cultura della Difesa* assume prioritaria importanza, fin da subito, all’interno della programmazione strategica dei competenti attori istituzionali. (...) In questo rinnovato contesto dovrà cambiare la percezione dello Strumento Militare nazionale: da *efficiente e apprezzato in tutto il mondo, ma costoso* a *efficace e apprezzato in tutto il mondo, utile alla tutela degli interessi nazionali quale strumento di politica estera nonché formidabile volano di crescita per il Paese*. A tale scopo si dovrà creare una mutua contaminazione reciprocamente vantaggiosa con il mondo civile, attraverso un sistema dinamico di relazioni con i principali attori istituzionali, con la società e con il mondo del lavoro. Per arrivare a ciò occorre divulgare la consapevolezza che gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore risultano fecondi non solo per la Difesa sotto il duplice profilo dell’operatività dello strumento militare e dello sviluppo industriale, ma anche per il sistema paese in termini di incremento dei livelli occupazionali, di sviluppo complessivo del sistema industriale, di leadership tecnologica, di incremento della crescita e dunque delle entrate (...) I finanziamenti della Difesa non sono un costo da sostenere sottratto a settori percepiti come socialmente più *utili*, bensì un *investimento* in sicurezza, libertà e prosperità economica”. La *Cultura della Difesa* a scuola, dunque, per normalizzare tra i minori i processi di precarizzazione generale economico-sociali e del vissuto ed imporre l’accettazione passiva della perdita dei diritti sociali e del welfare.

Carne giovane e forte per i conflitti del Terzo millennio

Le forze politiche e le autorità militari che impongono il modello *scuola-caserma* non nascondono dunque le sue finalità *formative* di quello che dovrà essere il *cittadino modello* (cieca obbedienza all’establishment e massimo consenso per il modello socio-economico dominante), in un mondo sempre più segnato dalle incolmabili differenze redistributive della ricchezza e dalla guerra globale e permanente. “Esiste poi un altro motivo, preciso, concreto, stringente, per il quale la forma contemporanea della guerra deve coinvolgere le nostre scuole: è il nuovo bisogno di truppe da parte degli eserciti”, ha rilevato l’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università. “Negli ultimi anni si sta riscontrando un progressivo invecchiamento del personale graduato e difficoltà nel ricambio generazionale attraverso il reclutamento. Mentre la partecipazione ai concorsi di chi è già in carriera supera il numero di posti disponibili, nel reclutamento dei

volontari in ferma prefissata di un anno (i cosiddetti VFP1) si registra la mancata copertura di parte dei posti messi a concorso”.

Nonostante i sempre più massicci investimenti della Difesa a fini propagandistici ed “orientativi”, la carriera militare non gode del favore delle nuove generazioni e ciò rischia di mettere pericolosamente in crisi la stessa organizzazione dell’apparato militare, specie oggi che appare sempre più probabile lo scoppio di un conflitto mondiale totale. Una guerra – come evidenziato in particolare dal conflitto russo-ucraino – che sarà combattuta con l’uso delle più innovative tecnologie di morte (droni, robot, Intelligenze artificiali, ecc.) e dai corpi, centinaia di migliaia di corpi di *giovani e forti*, la nuova carne da cannone con cui si riprodurrà il combattimento corpo a corpo nelle trincee e nei campi di battaglia della Prima guerra mondiale. La militarizzazione di scuole e università punta ad affermare tra i giovani la legittimità dell’uso della violenza bellica e l’ineluttabilità della guerra come strumento di risoluzione di ogni crisi o conflitto. Con l’educazione dello studente-soldato si punta a dominare le menti, ad imporre coscrizioni, arruolamento e la supina accettazione della *banalità del male*.

Alla luce di quanto descritto sopra e del peggioramento degli spazi di agibilità democratica e di libertà di espressione e insegnamento, alcuni analisti già parlano di *israelizzazione* della società, dell’economia e del sistema d’istruzione in Italia. Sarebbe in atto cioè la riproduzione del sistema-modello su cui si fonda lo Stato sionista di Israele: forze armate, apparati securitari, forze politiche, centri accademici e di ricerca, start-up e industrie militari che cooperano in simbiosi, militarizzando ogni segmento della società, a partire dal mondo dell’infanzia e della scuola.

Di fronte a questo scenario ogni educatore è chiamato a fare una scelta di campo: rifiutare ed opporsi in ogni modo ad un modello scolastico-educativo sempre più autoritario e verticistico in cui si riducono a vista d’occhio gli spazi di libero confronto e si impone la cieca fedeltà ai signori del pianeta e della guerra. *L’obbedienza non è una virtù* ammoniva don Lorenzo Milani. I rischi di un Terzo conflitto mondiale, totale, generale, ci impongono di disobbedire, obiettare, disertare. E di educare alla disobbedienza e alla difesa del diritto alla vita, alla pace e alla giustizia.

Relazione al Corso di Aggiornamento Regionale per il personale della Scuola “La pace è ancora un diritto?” promosso dal CESP Veneto e tenutosi a Venezia il 26 febbraio 2026.